

# Una città "senza donne": la polis greca...



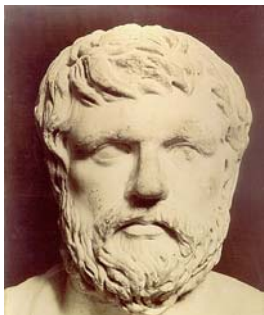
di Monica Casadei, classe I<sup>^</sup> G, a.s. 2008/'09

In Grecia la donna libera era definita, nella sua funzione sociale, dal **matrimonio**, nel quale svolge un ruolo del tutto passivo: era data in moglie dal padre al marito in seguito ad un accordo, che non richiedeva il suo consenso. La donna arrivava al matrimonio da bambina, in una condizione intellettuale e psicologica ancora infantile, poiché era cresciuta tra le pareti domestiche

senza ricevere un'**adeguata istruzione**. Inevitabilmente il marito, generalmente molto più grande, assumeva il ruolo di maestro e educatore.

Nella dimora del padre e poi in quella del marito, le fanciulle imparavano quello che era ritenuto indispensabile alla loro formazione: **cucire, filare e cucinare**.

Con il matrimonio, in un'età tra i **dodici e i quindici anni**, la donna entrava nell'età adulta. Il matrimonio era stabilito da un contratto tra il padre della ragazza e il suo



Senofonte

futuro sposo. Nel matrimonio l'amore non aveva nessun significato, perché lo scopo del matrimonio era solo quello di **generare figli maschi forti e valorosi**. Essendo il marito molto più grande d'età rispetto alla moglie assumeva un'enorme autorità, anche perché le donne non erano state adeguatamente istruite in famiglia. Una testimonianza di tutto ciò la possiamo trovare nell'**"Economico"** di un antico storico, **Senofonte**, vissuto tra V e IV sec. a.C.

Il racconto è un dialogo immaginario tra Socrate e un personaggio di nome Iscomaco dove vengono messi in evidenza i compiti della donna greca nella famiglia.

*Iscomaco dice, rivolgendosi a Socrate, che sua moglie, quando arrivò, era già in grado di fare i vestiti con la lana e sapeva come distribuire il lavoro alle serve. Ma per tutto il resto era stata educata e "addomesticata" da lui stesso, che era stato dunque il suo educatore. Per il bene della famiglia, infatti, la donna doveva rimanere dentro casa, ricevere quello che veniva introdotto, distribuire quello che si doveva spendere, prevedere quello che si voleva risparmiare, e stare attenta che la spesa prevista per un anno non si esaurisse in poco tempo. Doveva fornire i vestiti a chi ne aveva bisogno, curare gli schiavi ammalati e insegnare l'arte della tessitura a chi non la conosceva. Ma il compito più importante era quello di generare figli, e mostrarsi migliore del marito in modo che quest'ultimo la onorasse come moglie e madre dei suoi figli.*

Il **divorzio**, pur consentito dalla legge, era biasimato dal costume, tanto che i mariti si opponevano con forza a tali richieste.

Nel mondo greco la possibilità di divorziare teoricamente era uguale sia per gli uomini che per le donne, ma molto spesso ciò non si verificava. Infatti il marito poteva sciogliere il matrimonio in qualunque momento, mentre per le donne non era la stessa cosa, avevano bisogno dell'*intercessione del padre o del tutore* e inoltre era un'azione che andava contro la tradizione. La donna divorziata doveva tornare a vivere con il padre in attesa di un nuovo marito. Quando le mogli chiedevano il divorzio, i mariti si opponevano molto spesso con forza, non per ragioni sentimentali ma per motivi di **carattere economico**, come nel caso di **Alcibiade**, un uomo politico di Atene che non voleva separarsi dalla moglie perché apparteneva ad una ricca famiglia che gli aveva portato una ricca dote che avrebbe dovuto restituire in caso di divorzio.



Alcibiade

Il caso di Alcibiade ci viene raccontato da **Plutarco**, letterato e filosofo greco del I sec. d.C. nella "vita di Alcibiade". *Ipparite fu una moglie fedele al marito ma dopo tanto tempo, stanca del marito che aveva relazioni amorose con le etere, fu costretta a **depositare la richiesta di separazione**. Mentre stava terminando le pratiche previste dalla legge, venne sorpresa del marito che violentemente la portò a casa, dove poi morì.*

*La cosa buffa di questo racconto è che Plutarco giudica l'atto di Alcibiade corretto perché secondo lui le mogli devono dare altre possibilità ai loro mariti, anche se si trovano in condizioni di difficoltà.*

L'uomo invece poteva sciogliere il matrimonio in qualsiasi momento semplicemente ripudiando la moglie. È quanto accadde a **Medea**, che incarna più di ogni altra nella letteratura antica la condizione femminile: essa è tradita e ripudiata dal marito **Giasone**.

Medea è una donna che rappresenta al massimo grado il dramma della condizione femminile nella società greca, infatti nella omonima tragedia di **Euripide** (480-406 a.C.) che la vede come protagonista, essa appare nel ruolo di una donna tradita e ripudiata dal marito Giasone. Presa da una furia irrefrenabile uccide la nuova sposa del marito e il padre di lei e sacrifica i due figli avuti con l'ex marito. Euripide riporta un discorso di Medea prima della vendetta.

*"Ero innamorata di lui, mi ha spezzato il cuore. Ora non ho più voglia di vivere. Noi donne, siamo le creature più infelici; dobbiamo fornire la dote a nostro marito che diventa il nostro padrone. Ognuna deve capire qual è il modo migliore di comportarsi con il suo compagno, per poter vivere in armonia con lui. Gli altri dicono che le donne vivendo in casa non hanno nessun pericolo, il contrario invece è*

*per gli uomini che vanno in guerra, secondo me invece è molto meglio andare in battaglia piuttosto che partorire.*”

Le **etere** erano le uniche donne che godevano di libertà e tra loro si trovavano anche donne brillanti e istruite.

Le etere erano donne dalla cattiva reputazione, svolgevano per l'uomo greco un ruolo complementare a quello che non gli potevano dare le **compagnia piacevole** e lo legame sia con l'etera che piuttosto diffuso. Questi umiliazione e sofferenza alle altro che subire quella visto il suo ruolo, non etere, che appartenevano a lettera di **Teano** a “Grecia al femminile”

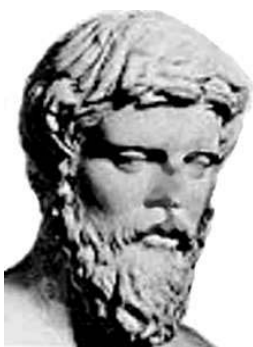


della moglie, gli davano tutto ciò mogli: **l'amore sensuale**, la **scambio intellettuale**. Avere un con la moglie era un fatto comportamenti portavano moglie e esse non potevano far condizione. La sposa legittima, doveva abbassarsi al livello delle una categoria inferiore. Nella **Nicostrate**, tratta dal saggio (Laterza, Roma-Bari 1993, pp.

90 sg.), Teano offre dei consigli alla sua amica Nicostrate che è a conoscenza che il marito frequenta un'etera.

*Le dice che è importante avere una fedele docilità con suo marito, vigilare e governare la casa, avere tenerezza con i suoi figli ma soprattutto non abbassarsi al livello di un'etera.*

A **Sparta** la condizione della donna era diversa: educata dalla polis, il suo compito era quello di *generare bambini sani*, destinati a diventare **guerrieri coraggiosi e forti**. Il loro stile di vita libero ed estroverso faceva sì che le donne spartane apparissero fiere e poco disposte a farsi dominare dall'altro sesso.



La diversità delle donne Spartane dalle donne delle altre polis cominciava fin dall'infanzia. Infatti invece di essere rinchiusi dentro le mura domestiche ricevevano un'**educazione tipicamente maschile**. Questa educazione comprendeva la *lettura*, la *scrittura*, la *musica*, il *canto* e un **intenso allenamento fisico**: nella *danza*, nella *ginnastica*, nella *corsa* e in altre *attività atletiche*. L'educazione atletica era molto importante perché dovevano generare figli altrettanto forti, sani con un corpo robusto, elastico e bene allenato.

*Plutarco (46 d.C.)*

Nella **“Vita di Licurgo”** di Plutarco vengono indicati gli allenamenti delle donne, ovvero: corse, lotte, lancio del disco e del giavellotto.

*Licurgo per eliminare la morbidezza, la scontrosità e la femminilità faceva abituare le donne a intervenire nude nelle feste e nelle processioni, infatti non era affatto un'indecenza vedere delle fanciulle nude per strada.*

Ma, escludendo il caso limite della donna spartana, in una società come quella greca, fortemente politicizzata, la **donna non trovava spazio**: il suo ruolo nella polis si riduceva a strumento di trasmissione del diritto di cittadinanza attraverso la procreazione di cittadini.